

La Ferrara di Dario Franceschini, con tocchi autobiografici

## E dal Parlamento uscì un romanzo

La risposta, come tradizione, arriva solamente all'ultima pagina, ma *Nelle vene quell'acqua d'argento* di Dario Franceschini non è certo un libro giallo. Piuttosto, un breve viaggio attraverso la memoria costellato di personaggi, di ricordi, di storie che sembrano volersi ispirare al realismo magico di un García Márquez e agli *amarcord* di un Fellini. Un romanzo che si apre con l'inaspettato riaffiorare, dopo quasi mezzo secolo, di una domanda dimenticata tra i banchi di scuola, un romanzo «prodigioso e normale» comunque lontanissimo dall'attualità e dalla politica nonostante l'autore sia attualmente coordinatore nazionale della Margherita.

Primo Bottardi, l'«omino» del libro di Franceschini, inseguirà quella sua risposta lungo tutte le pagine, fino sulle rive di un grande fiume tempestoso spazzato dal vento e dalle correnti (il Po, altra «icona» del romanzo). Dove l'ultimo eroe sarà uno storione gigantesco, «un ladano di oltre un quintale con la forza di un leone». Solo in apparenza l'«omino» sembrerà passare indenne attraverso paesi senza tempo, racconti di alluvioni e secche, di amori e dolori. Attorno a lui una folla variopinta e malinconica di uomini, donne e «cose» (lenzuola, biciclette, vecchie borsette o dolciumi colorati) che Franceschini recupera nel passato della sua Ferrara, «città dalle cento meraviglie». E che idealmente incroceranno i propri destini nel drammatico epilogo.

Protagonista della storia è dunque un incredibile esercito nelle cui vene scorre sangue mischiato

ad «acqua d'argento»: Bruna, la giovane donna innamorata del fiume; il nonno Giuseppe «che passava le giornate seduto sui fiori della poltrona, viaggiando nei labirinti ordinati delle sue lunghe preghiere»; la bellissima Adelasia che si diceva fosse figlia di un principe; il vecchio professor Miraglia che non sopporta che i suoi libri possano finire «stretti e immobili» dentro una libreria; Ariodante il mago che legge il futuro (con tanto di turbante e vestito all'orientale) solo per campare. Oltre naturalmente a quel Civolani che, lasciando gli amici per seguire il padre, aveva fatto la fatidica domanda che segnerà il destino di Primo.

Nel romanzo di Franceschini, un romanzo semplice e toccante costantemente giocato sul filo della memoria, tutto sembra scorrere tranquillo e malinconico. Eppure, proprio come può succedere sfogliando un vecchio album di ricordi, può anche capitare che un'immagine, un volto, un ricordo emergano con forza dal contorno. Accade alla grande nebbia di Cantarana («quando scompaiono le cose che al sole sembravano chiare e sicure, le donne vedono dove voi non vedete») e all'odissea del vecchio cavallo che vuole a tutti i costi morire dentro il «suo» fiume. Anche per lui, in fondo, come per tutti gli altri eroi di Franceschini, «il mondo può essere solo dentro gli argini». Mentre fuori c'è soltanto «la terra degli altri».

Stefano Bucci

- **Il libro:** Dario Franceschini, «Nelle vene quell'acqua d'argento», editore **Bompiani**, pagine 106, € 6

### Premi

#### A Pardini il «Viareggio» per l'inverno

Vincenzo Pardini, con il libro «Tra uomini e lupi» (*pe Quod*), è il vincitore della seconda edizione del «Premio Viareggio Repaci Un libro per l'inverno». La cerimonia di consegna si terrà lunedì 16 gennaio, alle ore 9.30, al Cinema Teatro Eden di Viareggio. Il premio sarà assegnato nel corso dell'annuale ricordo di Mario Tobino («Premio Viareggio» nel 1976).

La giornata sarà, in particolare, dedicata alla riscoperta di un suo libro, «La brace dei Biassoli»

